Cristiano Felaco

[I giovani dei Circoli Arci dell'Empolese Valdelsa]

Forme, significati e valori della partecipazione politica

Title: Young Members of the "Arci" Club in "Empolese Valdelsa": Kinds, Meanings and Values of the Political Participation.

Abstract: The relationship of the young people with the politics has changed in the postmodern society. The most recent surveys shows that the young prefer individualistic kinds of participation and participate mostly in cultural and social associations. This article aims to analyze the participation of the young members of the "Arci" club in "Empolese Valdelsa" in Tuscany, an area with a long political tradition. In particular, the research attempts to identify the transformation of the values belonging to local political subculture that it has oriented the political life of the people over the years.

Keywords: Associationism, Young people, Political partecipation, Political subculture.

Introduzione

La partecipazione politica si è caricata di significati diversi a seconda della configurazione assunta dai conflitti politici e sociali nel corso del tempo. Innanzitutto essa non solo si traduce nelle iniziative pratiche come l'andare a votare, l'adesione a manifestazioni e così via, ma può anche non implicare alcun tipo di azione concreta, collocandosi semplicemente a livello cognitivo. Una distinzione ricorrente nella letteratura specialistica è quella operata da Barbagli e Macelli (1985) tra partecipazione "visibile" e "invisibile"[1]. La prima forma fa riferimento alla partecipazione diretta dei soggetti mediante azioni finalizzate a provocare un cambiamento nel sistema politico, mentre la partecipazione "invisibile" si limita ad un coinvolgimento psicologico verso le questioni politiche attraverso l'informazione e la discussione. La modalità "visibile" contiene al suo interno sia quegli atti di natura "istituzionalizzata", ossia l'universo delle pratiche di azioni convenzionali e regolamentate, come l'adesione ad un partito, sia quelle "non istituzionalizzate", cioè non legali, come l'occupazione di spazi pubblici e privati.

Nel repertorio delle azioni codificate di partecipazione politica si distingue, inoltre, tra una visione ristretta e una più allargata (Sani 1996). Secondo la definizione più ristretta, con questa espressione si intende quell'insieme di comportamenti, diretti e indiretti, finalizzati ad incidere sul processo decisionale nell'ambito del sistema politico (Sartori 1987; Raniolo 2002). Una visione più ampia comprende invece «ogni azione che direttamene o indirettamente mira a proteggere determinati interessi o valori (consolidati o emergenti), o sia diretta a mutare o a conservare gli equilibri di forza nei rapporti sociali» (Sani 1996: 503). In questa prospettiva, le pratiche della politica partecipata escono fuori dai confini tradizionali, comprendendo molte azioni anche distanti dalla logica e dalla prassi delle istituzioni politiche: i confini che delimitano la partecipazione politica da quella sociale sono

1 Altre distinzioni che si trovano in letteratura sono: convenzionali/non convenzionali (o istituzionalizzate/non istituzionalizzate); legali/illegali; espressive/strumentali. Per approfondimenti, oltre a Barbagli e Macelli (1985), si rimanda a Pizzorno (1966); Melucci (1977); Gallino (1978); Cotta (1979); Barnes, Kaase *et al*. (1979); Pasquino (1987), Verba, Nie e Kim (1987); Sani (1996) e Raniolo (2002).

meno netti, in quanto non stabili nel tempo e sul piano analitico «in ambedue i casi l'agire partecipativo ha come scopo quello di esercitare un'influenza su decisioni collettivamente vincolanti all'interno di uno specifico sistema sociale» (Ceri 1996: 512).

Oltre a questi fattori, come sottolinea giustamente Biorcio (2008), bisogna, inoltre, considerare il significato associato dai soggetti alle azioni. A tal riguardo, infatti, alcune pratiche convenzionali di partecipazione politica, come ad esempio l'andare a votare, potrebbero essere avvertite come rituali privi di valore, mentre potrebbe essere attribuita una valenza politica a quelle attività che nascono in ambito associativo.

Una definizione che cerca di racchiudere le due precedenti è quella elaborata da Pasquino (1986), secondo cui per partecipazione politica si intende:

quell'insieme di atti e di atteggiamenti diretti ad influenzare in maniera più o meno diretta e più o meno legale le decisioni dei detentori del potere nel sistema politico o in singole organizzazioni politiche e la loro stessa selezione, in vista di conservare o modificare la struttura (e quindi i valori) del sistema di interessi dominante (Pasquino 1986: 192).

Negli ultimi decenni si è assistito ad una generale riformulazione dei rapporti tra identità politiche individuali e appartenenze collettive (Caniglia 2002). I giovani manifestano la difficoltà ad aderire ai canali standardizzati di partecipazione politica, ma questo disagio non si traduce in disimpegno. Costoro reagiscono concentrando le proprie energie nella ricerca di nuovi repertori di azione e nella realizzazione di nuovi spazi di confronto collettivo, propendendo in direzione di una nuova e forte dimensione individuale (Beck 2000). Dall'altro canto, però, la partecipazione politica giovanile non è vissuta esclusivamente in piena autonomia e né si esaurisce ad un livello di coinvolgimento meramente "cognitivo", piuttosto esce fuori dai confini tradizionalmente riconosciuti, allargandosi in nuovi ambiti, in particolare nelle realtà associative. Nello specifico, le associazioni di impegno sociale e politico in senso stretto hanno indirizzato le proprie attività verso i bisogni della collettività e le problematiche sociali con lo scopo di promuovere modelli più validi di sviluppo e di partecipazione sociale e culturale, sostenendo un nuovo modo di fare politica che si affianca ai tradizionali canali. Alla luce di ciò, lo studio del rapporto dei giovani con la politica e le relative forme di partecipazione non può limitarsi all'uso degli indicatori tradizionali di partecipazione politica, ma ha bisogno di guardare alle nuove modalità con cui questi soggetti partecipano alla politica e alla vita pubblica in generale.

In questa sede, viene presentata una ricerca condotta nel 2013, commissionata dall'ARCI Toscana e coordinata dal prof.re Carlo Baccetti dell'Università degli Studi di Firenze, il cui tema di fondo è il rapporto tra partecipazione sociale e partecipazione politica delle nuove generazioni appartenenti ai circoli ARCI dell'Empolese Valdelsa in Toscana. Malgrado in questi territori si sia ormai spezzato il tradizionale rapporto tra partecipazione associativa e partecipazione politica, tra impegno sociale e impegno culturale da una parte e militanza politica dall'altra, è pur vero che l'ARCI ha mantenuto livelli costanti di adesione. Per tale motivo e per essere un'associazione storicamente collegata ai partiti di massa, diviene ugualmente interessante capire chi sono i soggetti che ancora popolano questi circoli e quali sono le motivazioni che spingono, in particolare i giovani, a dedicare parte del loro tempo e delle loro energie mentali e fisiche in queste realtà.

A tal riguardo, sono stati invitati a rispondere alle domande di un questionario gli 800 componenti dei consigli direttivi e il campione finale risulta essere composto dai 433 soggetti che hanno accettato di partecipare all'indagine. Nella ricerca quindi non si è fatto ricorso ad una procedura casuale di estrazione dei casi, in quanto l'obiettivo non è la generalizzazione dei risultati in altri contesti simili, ma la comprensione di una realtà politica precisa in un territorio circoscritto. Gli associati della ricerca sono in prevalenza uomini e presentano un livello d'istruzione basso: più della metà possiede al massimo la licenza di scuola media inferiore, provengono da una famiglia con bassa scolarità (fino alla licenza elementare) e prestano (o prestavano) la propria attività professionale soprattutto nel settore dell'industria e dell'artigianato.

Su un piano operativo, dato che l'interesse della ricerca verte sull'atteggiamento dei più giovani verso la politica, si è scelto di focalizzare l'attenzione sul sottoinsieme di 197 giovani dirigenti di età compresa tra i 18 e i 34 anni. Nello specifico, il campione è stato suddiviso in tre classi d'età: Giovani (dai 18 ai 34 anni), Adulti (dai 35 ai 59 anni) e Anziani (60 anni e oltre). La coorte dei "giovani" è stata costruita seguendo un criterio di equilibrio tra le varie modalità di risposta relative alla variabile età: dato che i giovani tra i 18 e i 24 sono numericamente

irrilevanti rispetto al resto del campione[2] si è preferito accorparli con quelli tra i 25 e i 34 anni, formando la categoria "giovani". La scelta invece di distinguere la categoria degli "adulti" da quella degli "anziani" è dettata dal fatto che quest'ultimi hanno vissuto in prima persona il clima politico degli anni Settanta. Malgrado il campione sia circoscritto ad un ambito territoriale limitato, alla luce degli obiettivi conoscitivi della ricerca, questi soggetti sono rilevanti in quanto appartengono ad una zona dove la subcultura era particolarmente forte. I soggetti della ricerca possono aiutarci a capire cosa è cambiato nelle aree di ex subcultura e nel loro rapporto con la militanza politico-partitica. Costoro rappresentano insomma, seppur in maniera parziale, l'evoluzione della cultura politica, dei valori di sinistra in Toscana[3].

Rispetto alla tecnica di analisi, invece, i dati sono stati raccolti mediante questionario con un alto livello di direttività e di standardizzazione (Bichi 2002). Tale scelta è giustificata dall'esigenza di raccogliere e comparare le risposte relative ad un numero elevato di soggetti[4]; inoltre le domande a risposta chiusa presenti nel questionario possono essere facilmente somministrate e codificate, in quanto le modalità di risposta sono distinte tra loro e hanno un numero definito. Nella fattispecie, il questionario è diviso in quattro sezioni: a) profilo dell'intervistato; b) socializzazione politica ed orientamento politico; c) cultura politica e valori; d) motivazioni dell'impegno nei circoli ARCI.

Date queste premesse, l'obiettivo è comprendere quali sono, all'interno di questi circoli, i fattori di continuità e di cambiamento rispetto al quadro di valori e comportamenti su cui si è fondata la cultura politica nell'Empolese Valdelsa e che ha alimentato una lunga tradizione politica di sinistra, incentrata intorno al PCI. Verrà analizzato pertanto il comportamento elettorale delle nuove generazioni, il loro rapporto con i partiti e, più in generale, con il territorio, le istituzioni e gli uomini politici che le governano; presteremo attenzione infine alle modalità e al contenuto della partecipazione giovanile nei circoli ARCI.

Giovani, partiti e voto

L'analisi della disaffezione giovanile verso gli spazi politici istituzionalmente riconosciuti è più controversa per la Toscana e, più in generale, per quelle regioni a "subcultura politica territoriale rossa", in cui la vita politica era guidata da una serie di riferimenti ideali e di comportamenti concreti. Nello specifico, per subcultura rossa si intende un fenomeno politico derivante dalla mescolanza di diversi elementi – atteggiamenti, opinioni, comportamenti, che si sostanziano in credenze e valori, miti e riti, simboli e linguaggi – tenuti insieme dalle pratiche sociali e da strutture organizzative, le quali hanno prodotto e alimentato comportamenti concreti e, in questo modo, condizionato nel tempo gli orientamenti politici di generazioni all'interno di uno specifico territorio (Caciagli 1988: 430; Caciagli 2011: 97-98). Le subculture territoriali si caratterizzano, quindi, per una precisa rete associativa ed istituzionale, guidata da una istituzione centrale (il PCI nell'Italia centrale e la Chiesa e la DC nel Nord-Est) (Trigilia 1986). Esse non si riducono tuttavia a meri modelli di partecipazione, ma si pongono anche come strumenti di socializzazione allo spirito civico e, al tempo stesso, schemi di condotta sul piano etico e sociale.

Sebbene in Toscana persista ancora una continuità di voto e una preferenza verso i partiti di sinistra, il rapporto delle nuove generazioni con la politica lascia tuttavia intravedere un mutamento sia politico che culturale (Cuturi 2001).

2 Nella coorte 18-24 cadono soltanto 8 casi, mentre in quella 25-34 se ne collocano 74. Sebbene la prima categoria sia sottorappresentata, è bene tener presente in fase di interpretazione dei risultati le differenze sia sul piano culturale che sociale che sussistono tra le due classi.

3 In questa sede, la variabile genere non è stata presa in considerazione perché si ipotizza che sia la comune appartenenza ad un territorio con una lunga tradizione politica ad incidere fortemente sulle forme di partecipazione politica. Si è pensato, invece, di circoscrivere l'attenzione sulla variabile età per comprendere i diversi modi di vivere la politica tra le varie generazioni.

4 Nonostante tutt'oggi non si riscontri ancora un'opinione condivisa in letteratura (Pitrone 2002), a questa tipologia di domande viene attribuito il merito di consentire la massima comparabilità delle risposte. A questi vantaggi si accompagnano alcune criticità: tra queste, ad esempio, l'adozione di domande a risposta chiusa può suggerire una risposta anche in assenza di una posizione chiara su un determinato argomento (ovviata solo in parte con l'espediente di una risposta "semi-chiusa"), oppure può presupporre una coincidenza di schemi mentali tra ricercatore e intervistato (*ibidem*).

I dati IRPET (2010) riguardo la partecipazione giovanile in Italia e in Toscana convergono verso questa posizione: si registra, infatti, a partire dalla fine degli anni Novanta, un forte disinteresse dei giovani verso la politica, mentre cresce l'adesione verso le forme di partecipazione di carattere sociale e culturale. La collocazione in una sfera politica allargata, sembra interessare, seppur in maniera meno limitata e con tratti peculiari, anche i giovani associati della ricerca.

Prendiamo innanzitutto come riferimento un indicatore di partecipazione politica visibile, la partecipazione alle attività di partito. I ragazzi associati ai circoli Arci dell'Empolese Valdelsa si dichiarano più vicini ad un partito politico (88,2%) e fanno registrare percentuali più elevate d'iscrizione (38,9%) rispetto ad adulti e anziani. La vicinanza ad un partito è definita inoltre dalla scelta della forza politica: il campione tende a collocarsi verso il centro-sinistra e, nello specifico, verso il Pd (79,2%), il partito di governo in Regione.

Tabella 1. Partito indicato per classi d'età. (valori in %).

	Giovani	Adulti	Anziani	Totale
PD	89,7	74,2	47,7	79,2
Federazione della Sinistra (PRC, PdCI, Verdi)	4,0	7,9	25,0	8,1
SEL	3,4	10,1	15,9	7,1
Movimento 5 Stelle	0,6	2,2	6,8	1,9
Italia dei Valori	1,1	0	0	0,6
UDC	0,6	1,1	2,3	1,0
PdL	0	1,1	0	0,3
Altro	0,6	3,4	2,3	1,6
Totale	100	100	100	100
N	175	89	44	308

In questo caso, sia la famiglia che il circolo svolgono il ruolo di socializzazione politica e di diffusione dei valori politici del territorio. Innanzitutto, nell'immaginario degli intervistati la famiglia rappresenta l'istituzione che maggiormente ha influito sulla formazione del proprio orientamento politico. Quest'ultimi infatti provengono da famiglie[5] schierate politicamente a sinistra, in cui i rispettivi genitori, per circa la metà del campione, sono o erano iscritti ad un partito, in particolare al PCI, PDS o DS. Inoltre, il posizionamento politico degli associati e l'importanza attribuita al partito nel sostenere quell'insieme di riferimenti ideali e di comportamenti concreti che hanno sostenuto la subcultura rossa (Baccetti, Messina 2009), suggerisce la capacità dei circoli ARCI di adempiere alla funzione di aggregazione, diffusione e orientamento dei valori di sinistra radicati nella tradizione politica nel territorio. Dall'altro canto, però, nonostante venga riprodotto quell'orientamento politico verso un unico partito di sinistra, viene a mutare il peso relativo ricoperto dal centro rispetto alla sinistra; in tal senso, come mostra ancora la tabella n. 1, sono soprattutto i giovani a passare da una forte identificazione nell'ideologia comunista a posizioni più moderate, sentendosi più vicini al Pd (89,7%), rispetto agli adulti (74,2%) e in particolare ai più anziani (47,7%). Quest'ultimi invece fanno registrare valori interessanti su altri partiti: rispettivamente il 7,9% e il 25% per la Federazione della Sinistra e il 10,1% e il 15,9% per il SEL. Dalla distribuzione delle preferenze traspare un diverso modo di "sentire" la politica: mentre la categoria degli anziani, e subito dopo quella degli adulti,

5 I dati a disposizione non consentono di individuare se esiste un rapporto di parentela tra gli intervistati o meglio, se i ragazzi della ricerca siano o meno figli o parenti degli adulti o anziani del campione.

sembra essere più legata a quei partiti che possiamo definire eredi del Pci, la restante parte del campione privilegia una maggior polarizzazione delle scelte, segno di un nuovo modo di vivere la politica. Le nuove generazioni, pur ancora legate a quei valori di "sinistra", lasciano intravedere quel processo, già evidenziato da Ramella (2001), di significativi mutamenti e disgregazione degli elementi nella cultura politica e civica locale.

Questo fenomeno è confermato dalla collocazione dei rispondenti sull'asse sinistra-destra. Passando dai più anziani ai più giovani, è interessante notare come l'identificazione verso una precisa area politica passi da estrema sinistra a centro-sinistra (Tab. 2). Gli anziani, infatti, presentano i valori più alti rispetto al campione complessivo per la categoria "estrema sinistra" (16,3%), mentre gli adulti si collocano in maggioranza nell'area politica di "sinistra" (50,4)% e i giovani in quella di "centro-sinistra" (47,9%). Questo dato è importante per sottolineare nuovamente, da un lato, la sopravvivenza in questo territorio dei valori di sinistra e ancora in parte legati all'ideologia comunista e come, dall'altro, la collocazione dei giovani si stia assestando su posizioni più moderate, convergendo verso l'andamento regionale. I giovani arcisti toscani tendono ad identificarsi ancora in una delle due etichette, anche se si rilevano posizioni significative circa il non-riconoscimento nello schema: nel 2009 il 20% dei giovani intervistati dichiara di non riconoscersi nello schema destra/sinistra e nel 2010, pur registrando un calo delle percentuali di risposta a questa domanda (12,4%), aumenta significativamente la quota di coloro che non rispondono. Pertanto, nonostante i cambiamenti di significato subiti nel tempo e i mutamenti del sistema politico italiano, destra e sinistra si rivelano "contenitori flessibili" (Bettin Lattes 2001: 38) ancora efficaci per leggere gli orientamenti politici in questo territorio.

Tabella 2. Autocollocazione sull'asse sinistra-destra per classi d'età. (Valori in %)

	Giovani	Adulti	Anziani	Totale
Estrema sinistra	3,1	5,8	16,3	6,7
Sinistra	43,2	50,4	43,0	45,5
Centro-sinistra	47,9	30,7	20,9	36,6
Altro	0,5	0	1,2	0,4
Non mi riconosco in questo schema	5,2	13,1	18,6	10,6
Totale	100	100	100	100
N	192	137	86	415

Nota: Si è preferito raggruppare in "altro" le modalità di risposta "centro", "centro-destra", "destra" e "estrema destra", poiché le risposte degli intervistati convergono quasi totalmente sull'altro lato dell'asse.

Spostandoci dal livello cognitivo di identificazione a quello di partecipazione attivo il quadro sembra non cambiare. Ai nostri soggetti è stato sottoposto un quesito circa il partito votato alle ultime elezioni per la Camera dei Deputati del 2008 e per quelle Regionali del 2010 e l'analisi dei comportamenti elettorali rivela un quadro politico stabile: in entrambi i momenti elettorali il Pd si conferma, soprattutto tra giovani, il partito più votato. Più attentamente si osserva una continuità tra le dichiarazioni di voto e la vicinanza ad un partito: i ragazzi dei circoli ARCI si distinguono per una maggiore stabilità nella scelta del partito a dispetto del resto del campione. In riferimento ai due momenti elettorali presi in considerazione, i giovani hanno votato il Pd più degli adulti e degli anziani, rispettivamente l'88,8% alla Camera e l'87,3% alle Regionali. Se il comportamento elettorale di

questa categoria di soggetti conferma una maggiore compattezza verso un polo politico, una buona percentuale di anziani e adulti, in entrambi i momenti elettorali, tende a dare il proprio voto a partiti che, come abbiamo detto in precedenza, sembrano essere meno distanti da quei partiti di sinistra, in primis quello comunista, che in passato hanno dominato la scena politica nel territorio[6]. Il comportamento di voto dell'elettorato giovanile, quindi, è orientato verso la coalizione di centro-sinistra e prescinde sempre di più, rispetto agli associati più anziani, dalle identità partitiche. Nonostante questo tipo di comportamento sia in parte riconducibile ad una diversa strutturazione dell'offerta del tipo di coalizione e alla logica maggioritaria, tuttavia segnala una crisi del sentimento di appartenenza subculturale (Baccetti, Riccamboni 2009).

Sono sempre le nuove generazioni, inoltre, ad essere più convinte della forza politica da scegliere al momento del voto. L'84,2% alle elezioni alla Camera e l'85,2% a quelle Regionali dichiara di aver deciso molto prima chi votare, a conferma della sopravvivenza di quei valori della tradizione politica nel territorio capace ancora di trasmettere con forza a questi attori l'importanza del momento elettorale e la compattezza verso una forza politica. Alla decisione dei giovani si contrappone la difficoltà delle altre categorie di intervistati ad identificarsi in un unico partito. Questa schiera di associati, infatti, si dimostra indecisa nella scelta dello schieramento politico da votare, accordando difatti il proprio voto a più partiti di sinistra o preferendo astenersi. Con la scomparsa del partito di massa è venuto probabilmente a mancare quel punto di riferimento intorno a cui i più anziani organizzavano la loro vita politica nel territorio, provocando quindi incertezza nella scelta del partito e indecisione al momento elettorale.

Le forme della partecipazione politica

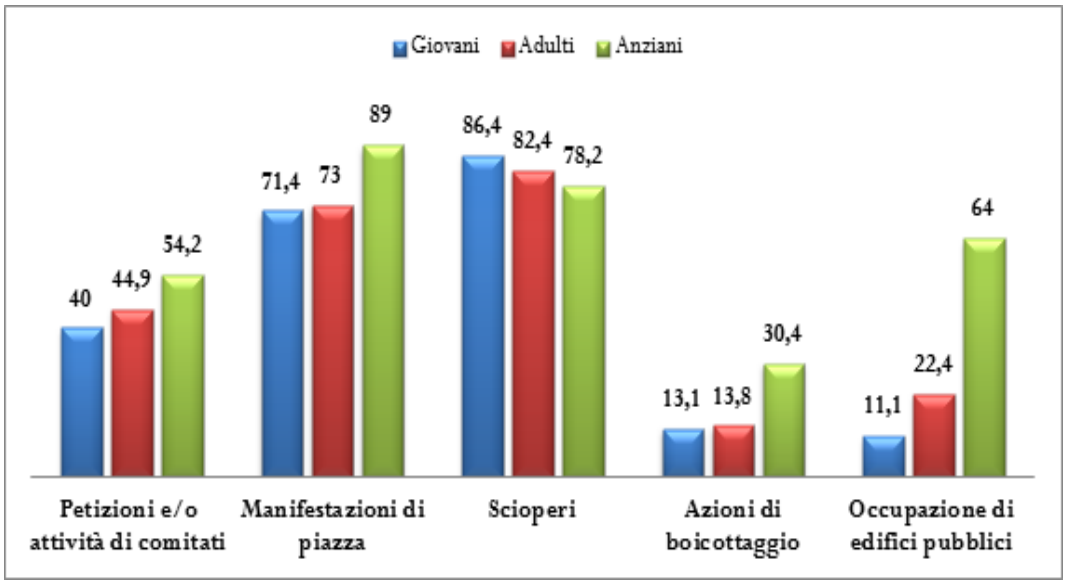
Nei giovani consiglieri ARCI sono ancora presenti elementi legati all'epoca del collateralismo (la continuità di voto, l'orientamento verso sinistra che al momento del voto, rispetto al passato, si traduce in uno spostamento verso il centro-sinistra), che lasciano ipotizzare il peso del lascito del PCI (Bassoli *et al*. 2011) e quindi della "cultura rossa".

Gli stessi giovani, tuttavia, quando decidono di agire attivamente preferiscono passare per canali meno istituzionalizzati: la maggior parte, il 42,3%, si dimostra poco disponibile e meno coinvolta nelle attività partitiche (riunioni degli organismi locali, assemblee degli iscritti, iniziative verso l'esterno, ecc.) dichiarando infatti di non aver mai preso parte ad alcuna delle iniziative nell'ultimo anno[7]. Un'ulteriore conferma di questo atteggiamento è dato dalla bassa partecipazione alle varie forme più tradizionali di protesta. In particolare, la parte adulta e soprattutto quella giovanile del campione, salvo il caso delle manifestazioni di piazza e degli scioperi, prende le distanze da queste pratiche di partecipazione, a differenza degli anziani che sono i più presenti soprattutto nelle attività radicali, quali le azioni di boicottaggio (30,4%) e l'occupazione di edifici pubblici (64%) (Graf. 1). Non dovrebbe sorprendere che la categoria che ha preso più frequentemente parte alle azioni di protesta menzionate è proprio quella degli anziani. Quest'ultimi, infatti, hanno vissuto in prima persona quel periodo delle grandi mobilitazioni e della diffusa fede ideologica che ha caratterizzato la fine anni Sessanta e in particolare gli anni Settanta in Italia, quando il ricorso a queste formule era molto diffuso. Le forme più attive e militanti e soprattutto quelle più radicali, che richiederebbero un maggior coinvolgimento e dispendio in termini di costi e di tempo, sembrano dunque appartenere ad un repertorio di pratiche politiche ormai quasi declinato.

6 In dettaglio, la parte del campione composta dagli anziani, durante le elezioni alla Camera, ha espresso il voto per la Sinistra arcobaleno (28,3%), il Partito comunista dei lavoratori (6,5%) e la Sinistra critica (6,5%) e, nelle elezioni regionali, per la Federazione della sinistra-Verdi (15,9%) e SEL (12,2%) alle nazionali.

7 In questo caso sono gli adulti, probabilmente per il minor tempo disponibile a causa degli impegni lavorativi e familiari, a prestare minor tempo alle attività di partito, mentre gli anziani, per contro, avendo maggior tempo libero si recano almeno una volta a settimana nella sede del partito (10,9%).

Grafico 1. Partecipazione a forme di protesta per classi d'età. (Valori in %).



Anche le attività di volontariato durante le feste partitiche suscitano poca attrazione. Il 47% dei giovani afferma di aver svolto in passato attività di volontariato durante la Festa Democratica del PD e il 23%, invece, manifesta il proprio disinteresse o la mancanza di tempo; inoltre, tra le persone che forniscono regolarmente ogni anno il proprio contributo a quest'evento troviamo circa la metà della parte giovanile (47,2%) e, a seguire, adulti (34,7%) e anziani (18,1%). È un dato questo che non dovrebbe stupire visto che il PD è il partito preferito dai più giovani. I ragazzi dell'ARCI appaiono ancora legati alle ricorrenze a carattere politico, aderendo tuttavia a questi eventi in maniera più "leggera", ovvero limitandosi ad una partecipazione meno dispendiosa in termini di tempo ed energie. Livelli di partecipazione giovanile molto più bassi si evidenziano riguardo il volontariato per la Festa di Liberazione/Festa comunista di Rifondazione Comunista sia per mancanza di tempo disponibile o per scarso interesse (40,5%) sia perché ci si sente lontani politicamente dal PRC (39,3%). Tra coloro, invece, che prestano volontariamente la propria attività spiccano gli anziani (55,6%), i quali regolarmente ogni anno forniscono il proprio aiuto per la festa comunista. Quelle ricorrenze su cui si poggiava la produzione e la sopravvivenza della tradizione politica sul territorio, fattori che andavano a rinforzare le strutture della subcultura locale, perdono progressivamente il loro significato e funzione originaria.

L'allontanamento della componente giovanile dalla vita di partito non si traduce dunque in un atteggiamento di opposizione verso il partito, bensì di un distacco dai canali tradizionali della politica partecipata. Con la fine delle grandi mobilitazione e con la crisi delle ideologie, i giovani sviluppano diversi modi di dedicarsi alla politica, attingendo ad un repertorio più ampio di azioni. Sono segnali di un processo di mutamento della cultura politica su base generazionale che vede i giovani sempre meno coinvolti nelle attività istituzionali tradizionali e maggiormente impegnati in iniziative più a carattere sociale e civico; si assiste dunque ad una ridefinizione del significato e di impegno politico (Ceccarini 2001). Pertanto, la minore presenza pubblica dei giovani non rappresenta né disinteresse né un senso di apatia, piuttosto la difficoltà ad aderire alle forme codificate della partecipazione di massa.

Questo processo si avverte in maniera meno forte in Toscana e più in generale in quelle regioni tradizionalmente molto politicizzate e con una spiccata tradizione di partecipazione alla vita pubblica[8]. Interessanti conferme di

8 I toscani, infatti, si rivelano molto interessati alle questioni politiche: dall'indagine Multiscopo 2014, il 42,4% degli intervistati dichiara di informarsi di politica "tutti i giorni", valori superiori a quelli nazionali (34,1%) e inferiori solo a quelli dell'Emilia Romagna (46,4%).

questo atteggiamento provengono dalla terza indagine Iard sulla condizione giovanile in Toscana (2009): le forme di partecipazione politica più diffuse sono "parlare di politica" (57,7%) e "assistere a dibattiti politici (anche in televisione)" (42,2%). Sono modalità di partecipazione queste che dimostrano sì un interesse e la volontà dei cittadini ad informarsi, ma non rappresentano una forma di impegno attivo nella comunità. Ne deriva che il processo di costruzione delle idee e dei giudizi politici della gran parte dei giovani passi ormai sempre più spesso dai canali mediatici e sempre meno frequentemente dagli ambiti che un tempo erano il luogo per eccellenza della formazione politica[9]. Si preferisce pertanto informarsi in maniera più autonoma e meno relazionale.

Le trasformazioni su ampia scala non possono essere direttamente collegate alla realtà studiata in quanto sarebbe metodologicamente non corretto e poco interessante dal punto di vista conoscitivo; tuttavia, un esame dei cambiamenti generali può aiutare a dare una migliore collocazione nello spazio e nel tempo del fenomeno che si vuole analizzare.

I più giovani della ricerca non vivono la politica chiudendosi in uno spazio privato. Preferiscono reperire le informazioni sulla vita politica del Paese soprattutto mediante gli strumenti di comunicazione e informazione della rete, ai quali viene assegnata maggiore fiducia da più della metà del campione (72,5%). La preferenza dei canali di rete a quelli tradizionali per l'acquisizione delle informazioni sulla politica non è sufficiente, da sola, a sostenere un processo di individualizzazione che porterebbe i giovani a vivere la politica in maniera isolata; è più corretto, per la situazione di ricerca, parlare di deistituzionalizzazione. I circoli ARCI infatti svolgono ancora una funzione di aggregazione, preservando in un certo qual modo la componente relazionale della formazione del pensiero politico.

Questi circoli registrano ancora una significativa presenza e adesione alle proprie iniziative. La partecipazione alle attività viene sentita dalla maggior parte dei giovani intervistati (46,9%) come una forma di volontariato: al suo interno si possono trovare persone con le quali si ha piacere trascorrere del tempo (76,6%) e con cui si condividono idee e visioni comuni (37,3%). Il circolo viene vissuto come luogo di aggregazione: le persone si sentono accomunate da una vicinanza di valori che porta alla creazione di rapporti solidi e duraturi. Quasi la metà dei ragazzi (49,7%), infatti, afferma che i frequentatori del circolo sono anche gli amici più stretti.

Questo aspetto risulta ancora più rilevante se collegato alla preferenza dei giovani a discutere di temi politici con i membri delle associazioni a cui si appartiene. A tal proposito, il questionario prevedeva una domanda sul tipo di rapporto con le altre associazioni di volontariato laiche e religiose, con quelle ambientaliste e di altro tipo[10]. In generale, le nuove generazioni risultano poco interessate a queste realtà: quasi la totalità del sottocampione non è neppure iscritto alle associazioni ambientaliste (92,5%) e a quelle di volontariato religioso (95,3%), mentre una quota poco significativa dichiara di partecipare spesso alle attività di volontariato laico (15,4%) e in altre associazioni (9,3%).

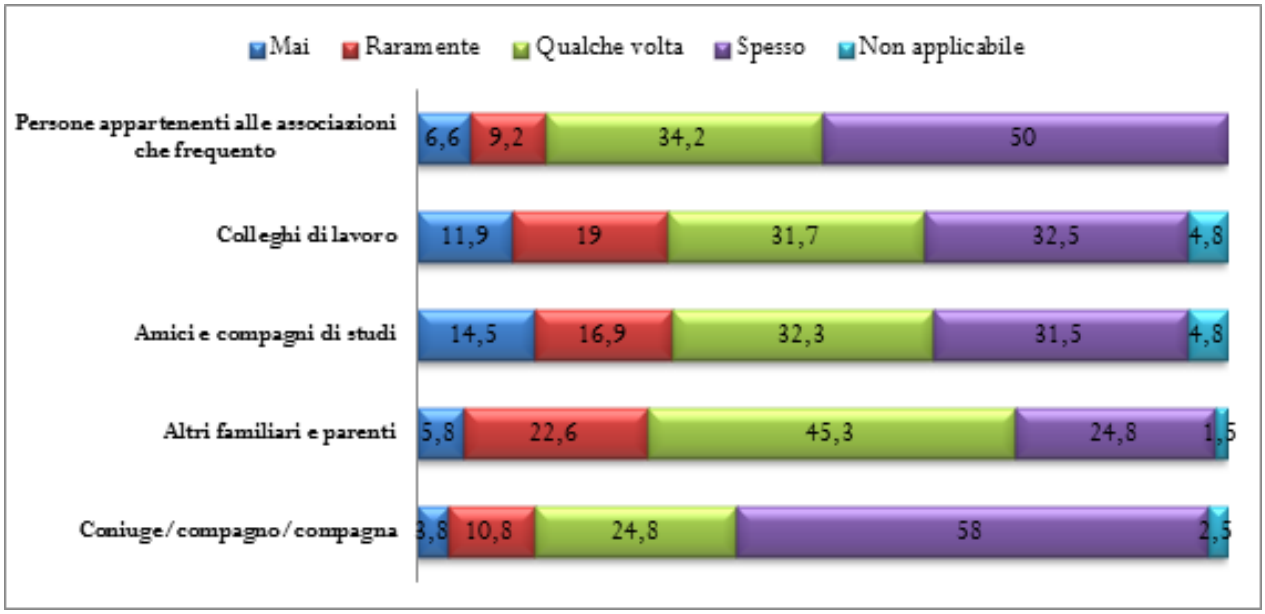
Preso atto della scarsa partecipazione giovanile nelle altre associazioni, possiamo con una buona probabilità ritenere che i circoli ARCI vengono visti come spazio privilegiato di discussione politica[11]. La maggior parte degli intervistati preferisce confrontarsi su temi politici con il coniuge/compagno/a (58%) e con persone appartenenti alle associazioni frequentate (50%) (Graf. 2). Emerge, da un lato, la volontà di riservare la discussione sulla materia politica ad un ambito più privato, preferendo discutere sugli argomenti in questione con le persone più intime, dall'altro, di confrontarsi con coloro che si sentono più vicini in termini di condivisione di valori civici e sociali.

9 Secondo i dati Istat (2009) i giovani toscani acquisiscono l'informazione politica soprattutto tramite la televisione (31%) e a seguire la carta stampa (25,3%) e radio (11,5%), distaccandosi da quelle modalità convenzionali di acquisizione delle informazioni politiche.

10 Dai dati della nostra indagine risulta difficile dare un'interpretazione complessiva di questo fenomeno. Ricordiamo che i giovani intervistati già appartengono ad un'associazione, l'ARCI, quindi questa dimensione risulta sovradimensionata. Per tale ragione è necessario tener in considerazione questo aspetto nel valutare l'atteggiamento dei giovani verso le altre forme di associazione.

11 In questa sede, si è focalizzata l'attenzione sulle forme di azioni politiche in senso stretto, e non ci si è interessati alla descrizione delle attività e della vita in generale dei circoli ARCI. In letteratura alcune ricerche (Bassoli *et al.* 2011) sottolineano, però, come la frequentazione dei circoli ARCI non solo è motivata dalla condivisione di idee e di confronto circa la politica, ma anche da finalità ludico-ricreative: il circolo viene vissuto come un luogo analogo ad altre realtà non associative del divertimento giovanile (bar, pub, ecc.).

Grafico 2. Quanto spesso i giovani parlano di politica con le seguenti persone. (Valori in %).



La presenza di persone con cui condividere forti legami e valori comuni è un elemento importante che rafforza la partecipazione dei più giovani alle attività del circolo, spingendoli, rispetto al resto del campione, ad aderire alle attività e alle riunioni del Consiglio di Circolo, nelle quali gli argomenti principali di discussione sono le problematiche relative al contesto locale. Infatti, si discute più frequentemente sul rapporto del circolo con il Comune (54,2%) e con i partiti politici locali (32,2%), meno circa le questioni politiche nazionali e internazionali. In particolare, questi luoghi sono considerati come la vera struttura organizzativa di base della sinistra sul territorio (76%) e dovrebbero cercare una maggiore collaborazione con il Partito Democratico (69,8%), ricercando formule di azione più autonome dai partiti che richiamano la tradizione storica di sinistra.

Alla luce di questi dati, la famiglia e il circolo ARCI di appartenenza rappresentano le due realtà in cui meglio si forma e riproduce il pensiero e l'orientamento politico dei soggetti interrogati. La presa di distanza dai canali convenzionali di partecipazione e di azione politica non rappresenta l'apatia delle nuove generazioni verso la vita politica del Paese, ma uno spostamento verso altri canali di partecipazione. Nell'Empolese Valdelsa è ancora viva la presenza dei circoli ARCI, i quali mantengono una funzione di aggregazione e di partecipazione sul territorio: l'ARCI si profila come luogo di condivisione di interessi, ideali politici e per chi frequenta questi circoli c'è ancora l'interesse del parlare di politica "insieme".

Il rapporto con il territorio e la fiducia nelle istituzioni

La Valdelsa è un territorio di antico radicamento subculturale. Nata come culla del movimento socialista toscano, ha poi assistito allo sviluppo di importanti esperienze amministrative a livello municipale e ad un forte radicamento organizzativo, la cui eredità è stata successivamente raccolta dal Partito comunista, diventando negli anni una delle roccaforti della sinistra nella regione (Ramella 1998).

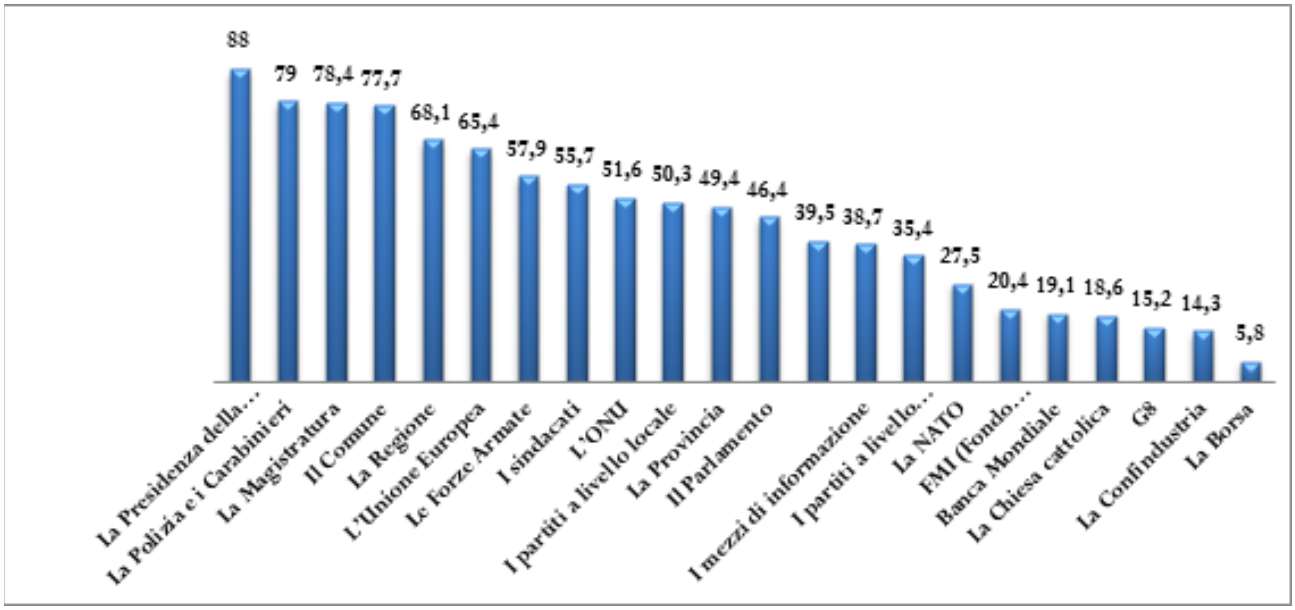
In questa zona, i cittadini hanno storicamente manifestato un certo grado di coinvolgimento nella sfera pubblica; in particolare, questi soggetti si distinguevano per la preferenza attribuita agli interessi collettivi su quelli individuali, l'alta fiducia concessa al tessuto di relazioni informali (di parentela, di vicinato ecc.), il coinvolgimento e la partecipazione alla vita politica e l'adesione ad associazioni e organizzazioni collettive che operano nella società civile. La rete istituzionale, basata principalmente sul partito e sulle organizzazioni collaterali, guidava la costruzione dell'identità collettiva a carattere politico e si manifestava negli elevati tassi di partecipazione pubblica e nella forte presenza della politica nelle relazioni primarie e in quelle sociali (*ibidem*).

A fronte di questo scenario, emerge l'esigenza di comprendere il rapporto dei giovani con il territorio allo scopo di rilevare i tratti di continuità e di cambiamento rispetto al passato. I nostri intervistati avvertono ancora un attaccamento alle collettività a livello locale, dichiarando di sentirsi più legati al quartiere e al comune di provenienza. Il senso di appartenenza non si distribuisce però omogeneamente tra le coorti d'età considerate: i giovani, rispetto agli adulti e soprattutto ai più anziani, mostrano un maggior distacco dal proprio territorio, sentendosi più legati alla propria regione piuttosto che al comune o addirittura al proprio quartiere. Il distacco dal luogo d'origine è sottolineato anche dalla scarsa frequenza di contatti con le persone dello stesso quartiere: mentre più della metà degli anziani (56,3%) e quasi quella degli adulti (44,4%) dichiara di intrattenere rapporti con persone dello stesso quartiere (vicini di casa, conoscenti, ecc.) o più semplicemente conversare per strada o nei negozi, le nuove generazioni tendono in misura maggiore ad evitare contatti.

Dall'altro canto, regge tra gli intervistati la fiducia associata alle reti familiari, maggiore di quelle parentali e amicali, ma ci si fida meno dei concittadini e dei toscani. In particolare, sono in prevalenza i giovani ad essere i più diffidenti verso i concittadini, corregionali e connazionali, evidenziando pertanto, rispetto alle generazioni passate, un minor senso di appartenenza e di identificazione nel proprio territorio.

Il legame con il contesto territoriale può essere inoltre analizzato a partire dal rapporto che i consiglieri dei circoli considerati hanno con le istituzioni locali. Innanzitutto, si osserva la presenza di livelli di fiducia differenziati in base all'istituzione e agli attori politici (Graf. 3). Il primo destinatario della fiducia dei ragazzi è il Presidente della Repubblica (88%), a cui seguono le istituzioni della Difesa nazionale (in prevalenza polizia e carabinieri). Il legame fiduciario fra i giovani e il territorio di appartenenza è ancora forte: il 77,7% e il 68,1% dichiara di prestare fiducia al Comune e alla Regione, meno alle istituzioni nazionali, quali il Parlamento (46,4%), mentre è significativa la fiducia verso l'Unione Europea (65,4%)[12].

Grafico 3. Fiducia dei giovani verso le istituzioni. (Valori in %).



12 Gli ultimi posti sono occupati da quelle organizzazioni internazionali di natura economica (FMI, Banca mondiale, la Borsa), politica (G8, NATO) e la Chiesa cattolica, indice di secolarizzazione che caratterizza la nuova epoca.

Un'interessante osservazione riguarda i partiti politici. Queste organizzazioni presentano livelli di fiducia non molto elevati e, come abbiamo visto, ciò può essere letto in continuità con il clima di disaffezione politica dei giovani, in particolare nei confronti delle forme più istituzionalizzate di partecipazione. I partiti infatti vengono indicati come la causa principale della perdita di importanza della politica rispetto al passato nella zona dell'Empolese Valdelsa (94,8%). In particolare, minore fiducia nei partiti, crisi delle ideologie (84,2%) e disinteresse dei giovani (80,4%) rappresentano le cause principali del crescente disinteresse nel territorio verso la politica. Il partito che in passato garantiva l'armonia sociale ed amministrativa della Toscana, capace di riprodurre una cultura di governo e, allo stesso tempo, una rappresentazione comune dei fenomeni politici oltre che una condivisione di valori, norme e credenze, è oggi poco praticato dai giovani.

La progressiva erosione della fiducia nelle istituzioni è un processo che non coinvolge in egual misura quelle a livello nazionale e quelle locali. I giovani arcisti, infatti, malgrado non credano, come in passato, in queste organizzazioni, sono tuttavia più legati alle istituzioni a livello locale: si nota infatti una differenza significativa di circa 15 punti percentuali tra la fiducia accordata ai partiti a livello locale (50,3%) e quelli a livello nazionale (35,4%). Questo atteggiamento è confermato dalla valutazione positiva degli uomini politici che amministrano il Comune e la Regione di appartenenza. I giovani intervistati convergono su un giudizio molto o abbastanza positivo sia sulla preparazione che sull'onestà degli attori politici presenti in entrambi i livelli di governo, ma al contempo quest'ultimi appaiono in parte impotenti di fronte agli interessi dei grandi gruppi economici e sembrano dimostrare la propria debolezza nel prendere decisioni che potrebbero generare malcontento e minare il proprio consenso. Nello specifico, a livello locale vengono enfatizzate più le qualità "umane" dei rappresentanti politici (onestà), mentre i politici che amministrano la Regione si distinguono soprattutto per la maggiore competenza tecnica.

Malgrado i luoghi istituzionali perdano d'importanza, è ancora viva, seppur indebolita, la fiducia riposta nella politica locale: la valutazione positiva delle istituzioni locali, rispetto a quelle nazionali, trasmessa alla popolazione giovanile, può essere interpretata come una traccia della cultura politica nel territorio, in cui le istituzioni rappresentavano una realtà centrale nella vita politica dei cittadini.

Alcuni comportamenti partecipativi sono ancora ispirati alla tradizione politica, anche se i giovani sembrano non fornire alcun contributo per la riproduzione e sopravvivenza di tale sistema, ricercando piuttosto schemi di azione più autonomi. La considerazione positiva verso i partiti e più in generale verso le istituzioni locali può essere meglio interpretata come retaggio della subcultura territoriale rossa: più che di continuità culturale, il comportamento dei giovani associati sembra essere il prodotto di sorta di appartenenza territoriale, "distaccata" e poco ideologica.

Osservazioni conclusive. Dalla cultura politica all'appartenenza territoriale

Il comportamento politico dei giovani associati, le loro pratiche di partecipazione alla politica e alla vita pubblica in generale rivelano residui di eredità della subcultura rossa nell'Empolese Valdelsa. La continuità del comportamento di voto e dell'orientamento elettorale e la fiducia nella politica locale sono tutti elementi che rimandano ad una tradizione politica radicata e sostenuta da una comunanza di valori, credenze, miti e di tutti quegli ideali e comportamenti che orientavano la partecipazione politica nel territorio. Ma come definire la persistenza di questi fattori? Sono il risultato di quella cultura politica che, sebbene abbia subito dei mutamenti, sopravvive ancora tra le fila dei più giovani? Oppure rappresentano più semplicemente il "residuo" della subcultura rossa, ormai incapace di autoriprodursi? E, in questo contesto, che ruolo svolgono i circoli ARCI?

Sono interrogativi questi che vanno al di là della portata di questa ricerca, ma vale la pena tuttavia aprire una riflessione generale sui temi a partire dalle principali evidenze empiriche.

Sicuramente il comportamento elettorale e le aspettative riposte nelle istituzioni locali rappresentano un indicatore di eredità della subcultura politica rossa. La crisi della struttura organizzativa e la rottura della rete politico-partitica comunista non ha sconvolto gli equilibri politici della regione né si son registrati effetti politicamente traumatici. Ma questi elementi da soli non sono sufficienti per confermare la sopravvivenza di una

cultura politica ancora in grado di produrre e alimentare comportamenti politici all'interno di uno specifico territorio. Il partito di massa, attore principale di questo sistema, ha perso la sua importanza e sono caduti tutti i vecchi collateralismi (Florida 2010). Dalla ricerca, si è visto, infatti, come il rapporto dei giovani arcisti con il partito si esaurisca nell'atto dell'iscrizione; quando sono chiamati a partecipare attivamente alle iniziative promosse da questo tipo di organizzazione, esprimono la preferenza per altre forme di azioni, soprattutto quelle meno convenzionali. I più anziani, invece, sembrano avvertire la scomparsa del partito di massa: costoro infatti si rivelano più indecisi al momento del voto, cercano di trovare un riferimento politico in quei partiti eredi del PCI e sono ancora legati ai canali tradizionali di partecipazione.

Le nuove generazioni si dichiarano più vicine al PD, mostrando una polarizzazione nella scelta della forza politica e una maggiore decisione di voto rispetto ai più adulti nei due momenti elettorali presi in considerazione. Lo spostamento verso il centro-sinistra e la marcata tendenza a concentrare il voto quasi esclusivamente su un solo partito possono essere interpretati come segnali di un nuovo modo di vivere la politica, dell'erosione dei valori centrali della cultura politica nella zona.

Come abbiamo detto, la subcultura rossa si fondava, inoltre, su colori, simboli, riti e miti amalgamati principalmente dall'azione del partito e dal governo locale. Ma, i colori della politica sono cambiati, la forza dei simboli è scomparsa e hanno perso vitalità le antiche ricorrenze. Il fatto di non ricercare un'appartenenza politica in quei partiti eredi del PCI sono un chiaro segno di allontanamento dalla tradizione comunista, non attribuendo più peso ai simboli e alle bandiere rosse. I giovani prendono le distanze anche dai riti, da quelle ricorrenze fondamentali per il sostentamento delle strutture della subcultura locale: le feste di Liberazione o quelle di Rifondazione Comunista suscitano scarso interesse e vengono avvertite ormai come obsolete dai più giovani.

L'attaccamento ad uno schieramento di sinistra e la persistenza di un giudizio positivo delle istituzioni politiche locali rappresentano fattori che, da soli, non possono né generare né sostenere una cultura politica. È più opportuno parlare di identità territoriali, ossia di sistemi culturali e comportamentali condivisi da una popolazione insediata in un territorio; esse si nutrono del senso di appartenenza prodotto da esperienze collettive in uno specifico ambito spaziale e temporale. Identificarsi con gli orientamenti politici non crea quindi alcuna forma di subcultura politica territoriale (Caciagli 2011). Il territorio non può giustificare la persistenza della subcultura politica; esso infatti è più propriamente «*una* componente della subcultura: da solo non la regge» (*ivi*, p. 99). Il senso di appartenenza comune in uno specifico territorio, rafforzata dall'adesione ad un'associazione che può essere considerata collaterale per antonomasia, produce probabilmente nei giovani una sorta di condivisione passiva di quegli elementi sopravvissuti della tradizione politica.

Le nuove generazioni presentano pertanto tratti eterogenei e una natura ambivalente. In alcuni casi appaiono legati a quei valori politici diffusi nel territorio, attribuiscono importanza al momento elettorale e prestano fiducia alle istituzioni locali, manifestando ancora attaccamento al territorio; allo stesso tempo, però, sono ostili verso gli strumenti tradizionali di azione politica, preferendo forme e canali più autonomi di partecipazione politica. Stabilità, continuità e militanza, elementi alla base per la riproduzione di una tradizione politica, escono dal repertorio dell'agire politico giovanile e vengono sostituiti da forme di adesione più discontinue e spesso dal rifiuto delle pratiche codificate di partecipazione, da un modo più autonomo di informarsi circa la questione politica.

Tuttavia, il dissolversi della subcultura rossa non ha prodotto l'allontanamento o il disimpegno dei giovani dalla vita politica. Le nuove generazioni, infatti, partecipano alla vita politica sganciandosi dagli schemi di comportamento un tempo coordinati dalle strutture istituzionali, il partito di massa su tutti, continuando ad interessarsi di politica ma con modalità diverse e in luoghi differenti. Nello specifico, i ragazzi intervistati preferiscono discutere sugli argomenti in questione con persone più intime e con coloro che frequentano il proprio circolo ARCI; sono molto coinvolti in queste associazioni sia a livello cognitivo, in termini di condivisione di idee e prospettive comuni, che di partecipazione attiva alle iniziative che vengono promosse al suo interno. I circoli ARCI vengono vissuti come luoghi d'integrazione e di socializzazione: si creano e si rafforzano reti di amicizia in virtù della condivisione degli stessi valori civici e sociali, creando le condizioni favorevoli per discutere e confrontarsi sui temi che riguardano la sfera pubblica. Nonostante la perdita d'importanza del partito nel territorio, questi circoli svolgono ancora una funzione di aggregazione: non soltanto vengono percepiti come luoghi di diffusione di valori sociali, ma allo stesso

modo vissuti come un momento di partecipazione politica.

Quella subcultura che fungeva da collante sociale e orientava il vivere politico nel territorio, basata su una continuità elettorale verso un partito di sinistra, una presenza militante nel partito e all'adesione alle sue attività e, uno stretto rapporto con una schiera di associazioni collaterali distribuite sul territorio, ha lasciato il posto ad una partecipazione più "leggera", meno vincolata ai canali istituzionalizzati di azione politica. Più che parlare di "cultura politica" nell'orientare l'azione dei giovani, sembra piuttosto opportuno far riferimento ad una sorta di appartenenza territoriale poco ideologica e ad una assimilazione più per "inerzia" dei valori presenti nel territorio.

Riferimenti bibliografici

Baccetti C., Messina P. (2009, a cura di), *L'eredità. Le subculture politiche della Toscana e del Veneto*, Torino: Liviana.

Baccetti C., Riccamboni G. (2009), *Le culture politiche al voto (1992-2008)*, in C. Baccetti, P. Messina (a cura di), *L'eredità. Le subculture politiche della Toscana e del Veneto*, Torino: Liviana.

Baglioni L. G. (2011, a cura di), *Scegliere di partecipare. L'impegno dei giovani della provincia di Firenze nelle arene deliberative e nei partiti*, Firenze: Firenze University Press.

Barbagli M., Maccelli A. (1985), *La partecipazione politica a Bologna*, Bologna, Il Mulino.

Barnes S. H., Kaase M., et al. (1979), *Political Action: Mass Participation in Five Western Democracies*, Beverly Hills: Sage.

Beck U. (1994), *Riskante Freiheiten: Individualisierung in modernen Gesellschaften*, Suhrkamp Verlag: Auflage; trad it. *I rischi della libertà*, Bologna: Il Mulino, 2000.

Bettin Lattes G. (2001, a cura di), *La politica acerba. Saggi sull'identità civica dei giovani*, Catanzaro: Rubbettino.

Bichi R. (2002), *L'intervista biografica: una proposta metodologica*, Milano: Vita e pensiero Università.

Biorcio R (2008), *Partecipazione politica e associazionismo*, in "Partecipazione e conflitto", 0: 67-93.

Bontempi M., Poncaterra R. (2007, a cura di), *I figli del disincanto. Giovani e partecipazione politica in Europa*, Milano: Mondadori.

Caciagli M. (2011), *Subculture politiche territoriali o geografia elettorale?*, in «Società*mutamento*politica», 2, 3: 95-104.

Caciagli M. (1988), *Quante Italie? Persistenza e trasformazione delle culture politiche subnazionali*, in «Polis», 2: 429-457.

Caniglia E. (2002), *Identità, partecipazione e antagonismo nella politica giovanile*, Soveria Mannelli: Rubbettino.

Cavalli A. (1980), *La gioventù: condizione o processo?*, in «Rassegna Italiana di Sociologia», 4: 519-542.

Ceccarini L. (2001), *Giovani, territorio e politica: sull'onda di una lunga transizione*, in G. Bettin Lattes (a cura di), *La politica acerba. Saggi sull'identità civica dei giovani*, Catanzaro: Rubbettino.

Ceri P. (1996), *Partecipazione sociale* in *Enciclopedia delle Scienze Sociali*, Vol. 6, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana: 508-516.

Colloca C. (2007), *Forme e pratiche della partecipazione politica*, in M. Bontempi, R. Poncaterra (a cura di), *I figli del disincanto. Giovani e partecipazione politica in Europa*, Milano: Mondadori.

Cotta M., (1979), *Il concetto di partecipazione politica: linee di un inquadramento teorico*, in «Rivista italiana di scienza politica», 2: 193-227.

Cuturi V. (2001), *Astensionismo e generazioni,* in G. Bettin Lattes (a cura di), *La politica acerba. Saggi sull'identità civica dei giovani*, Catanzaro: Rubbettino.

De Sio L. (a cura di, 2011), *La politica cambia, i valori restano? Una ricerca quantitativa e qualitativa sulla cultura politica in Toscana*, Firenze: Firenze University Press.

Diamanti I. (2009), *Mappe dell'Italia politica. Bianco, rosso, verde, azzurro…e tricolore*, Bologna: Il Mulino.

Ferrigni N. (2013), *Generazione Proteo. Giovani e politica: opinione, impegno e aspettative*, Roma: Eurilink.

Floridia A. (2010), *Le subculture politiche territoriali in Italia: epilogo o mutamento?* in C. Baccetti et al. (a cura di), *La politica e le radici*, Torino: Liviana.

Gallino L., (1978), *Partecipazione*, in Id., «Dizionario di sociologia», Utet: Torino.

Iard (2009), *1999-2009. I giovani toscani come sono cambiati. Terza indagine Iard sulla condizione giovanile in Toscana*, Firenze: Centro Stampa Giunta Regione Toscana.

Irpet (2010), *I giovani fra rischi e sfide della modernità. Il caso della Toscana*.

Istat (2009), *Cittadini e nuove tecnologie. Anno 2008*, Statistiche in breve, Roma.

Istat (2014), *Multiscopo sulle famiglie: aspetti della vita quotidiana - parte generale*, Roma.

Livi Bacci M. (2008), *Avanti giovani, alla riscossa. Come uscire dalla crisi giovanile in Italia*, Bologna: Il Mulino.

Mannheim K. (2008), *Le generazioni*, Bologna: Il Mulino.

Melucci A. (1977), *Sistema politico, partiti e movimenti sociali*, Milano: Feltrinelli.

Pasquino G. (1986), *Partecipazione politica, gruppi e movimenti,* in G. Pasquino (a cura di), *Manuale di scienza della politica*, Bologna: Il Mulino.

Pitrone M.C. (2002), *Il sondaggio*, Franco Angeli: Milano.

Pizzorno A. (1966), *Introduzione allo studio della partecipazione politica*, in «Quaderni di Sociologia», 15: 221-226.

Ramella F. (2001), *Bandiere sbiadite. Giovani e politica nelle zone rosse (1970-2000)*, in G. Bettin Lattes (a cura di), *La politica acerba. Saggi sull'identità civica dei giovani*, Catanzaro: Rubbettino.

Ramella F. (1998), *La subcultura "rossa": tra apatia e nuovo civismo*, in «Meridiana**»,** 32: 121-151.

Raniolo F. (2002), *La partecipazione politica*, Il Mulino: Bologna.

Reif K. (1984), *National Electoral Cycles and European Elections 1979 and 1984*, in «Electoral Studies», 3: 244-255.

Sani G. (1996), *Partecipazione politica*, in *Enciclopedia delle Scienze Sociali*, Vol. 6, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana: 502-508.

Sartori G. (1987), *Elementi di teoria politica*, Il Mulino: Bologna.

Trigilia C. (1986), *Grandi partiti e piccole imprese: comunisti e democristiani nelle regioni a economia diffusa*, Il Mulino: Bologna.

Verba S., Nie N.H., Kim J. (1987), *Partecipazione e eguaglianza politica*, Il Mulino: Bologna.

Viviani L. (2011), *Nuove generazioni e vecchi partiti: mito e realtà di una relazione difficile*, in L. G. Baglioni (a cura di), *Scegliere di partecipare. L'impegno dei giovani della provincia di Firenze nelle arene deliberative e nei partiti*, Firenze: Firenze University Press.